

LE INDAGINI SU CAMPO RASCINO

4 incriminazioni a Lanciano per le «trame» in Abruzzo

I nomi mantenuti segretissimi - « Stavolta non possono scappare » - Gli appoggi di cui hanno goduto i terroristi presi a Rieti - Domani si interroga il cassiere del MAR

Dal nostro corrispondente

RIETI, 14

Carlo Colombo, il cassiere milanese del MAR detenuto da tre giorni nelle carceri reatine, sarà interrogato solo nel pomeriggio di lunedì 16 dal giudice istruttore Giampietro, presente il sostituto procuratore Lelli, che frattanto stanno compiendo — come vedremo — altri preziosi riscontri.

Stafetta tra « comando » eversivi fascisti dislocati nell'area reatino-abruzzese, casistiche per le esigenze più immediate ed a lungo termine, gli eversori fascisti, agente di « pubbliche relazioni » tra costoro e ambienti « bene » del Centro sud responsabile « operativi » per le azioni terroristiche? Quale, di questi, il ruolo di Colombo? O il suo era polivalente? E' ciò che dovrà essere accertato e stabilito dagli inquirenti reatini, dopodiché l'interrogatorio di lunedì sarà incentrato soprattutto nello stabilire il vero ruolo svolto ed avuto dal cassiere del MAR nella vicenda di Rascino del 30 maggio.

Finora è certo che all'ufficio istruttore del tribunale reatino risulta che il Colombo fosse nel famoso « casolare » di Rasciano, in provincia di Teramo, insieme a tutto il comando di Esposito, soltanto qualche giorno prima che questo aprisse il fuoco a Rascino contro i carabinieri e le guardie forestali.

Ed è anche certo che tutti (Colombo compreso) fossero partiti insieme da Milano per raggiungere e dislocarsi nelle varie basi operative reatino-abruzzesi. Per questo molte cose i magistrati reatini caricheranno di sapere non soltanto dall'interrogatorio di costui, ma dai necessari confronti che seguiranno tra il Colombo e gli altri sei neofascisti detenuti nelle carceri reatine: i tre « militari » di Rascino (Danieletti, Vivirio, D'Intino), il topografo ascolano Orsini, due del gruppo lancianese di Benardelli, il fascista riparato per tempo in Svizzera perché avvertito da una soffiata, Ciccone ed il farmacia chiesino Totò.

Complessivamente, il Colombo è ineccepibile, come è stato accertato da una perizia in Svizzera perché avvertito da una soffiata, Ciccone ed il farmacia chiesino Totò. Vi giunse con il motore della propria Volkswagen letteralmente « sfondato » e fuso ed in preda ad una vera e propria disperazione, che non fu frenata fino al punto di pagare la somma di 400 mila lire (la cui ricevuta è stata ritrovata dai carabinieri in un appartamento del pescatore De Cesaris, attualmente riparato in Svizzera).

La « soffiata » era arrivata, ai diritti d'urgenza per riavere la macchina riparata e pronta nel giro di due giorni. Tali circostanze sono state puntualmente ricostruite dal capitano D'Adda che comanda la compagnia dei carabinieri di Rieti. L'azione cui è sottoposto l'ufficio istruttore di Rieti non è certamente delle più facili: si tratta di ricreare giudizialmente il tessuto di un organismo eversivo in più punti fortemente lacerato, di ricostruire in tutti gli effetti « tempi » e « passaggi » l'organigramma di una ramificata struttura eversiva che a Rascino, con la morte di Esposito, ha toccato il suo punto di maggiore chiarezza circa gli scopi e lo « speso » politico del « comando ».

La « soffiata » era arrivata, ai diritti d'urgenza per riavere la macchina riparata e pronta nel giro di due giorni. Tali circostanze sono state puntualmente ricostruite dal capitano D'Adda che comanda la compagnia dei carabinieri di Rieti. L'azione cui è sottoposto l'ufficio istruttore di Rieti non è certamente delle più facili: si tratta di ricreare giudizialmente il tessuto di un organismo eversivo in più punti fortemente lacerato, di ricostruire in tutti gli effetti « tempi » e « passaggi » l'organigramma di una ramificata struttura eversiva che a Rascino, con la morte di Esposito, ha toccato il suo punto di maggiore chiarezza circa gli scopi e lo « speso » politico del « comando ».

Ajmon F. Milli



Il campo paramilitare a Rascino, subito dopo la sparatoria del 30 maggio: coperto da un telo il cadavere di Giancarlo Esposito

Nel diario del legale missino al centro dell'inchiesta sull'Italicus

Autoaccuse dell'avvocato Basile

Interessanti spunti nelle pagine scritte prima di finire in galera - Lo strano pranzo a Salsomaggiore - Le lunghe sedute per « persuadere » Sgrò - Prima da Almirante, poi dal magistrato

I giudici di Bologna che hanno condotto le prime indagini sulla strage dell'Italicus (4 agosto, dodici morti, più di trenta feriti) hanno passato la mano al giudice istruttore che comincia domani il suo lavoro. L'inchiesta si presenta lunga e difficile, ma parte da un punto fermo di portata

non certo trascurabile: la « pista rossa » che ai primi passi delle indagini aveva adombrato la pista di un attentato di materiale esplosivo è stata completamente inventata, montata con un'atroce calunnia. Calunniatori ed istigatori delle infamanti menzogne e come tali arrestati e in carcere i legali di fiducia del MSI, avvocati Basile e Sebastiani, e il « brava » di fiducia di Almirante che furono messi alle calcagna di Francesco Sgrò, il bidello dell'Università di Bari.

Il « bidello » di Bari, il compagno David Ajo, borsista di Bari, è stato arrestato, ma non è stato ancora interrogato. Un altro indagine, un ragazzo che si vide arrivare fra carceri e colloquio con il magistrato, poi con il giudice istruttore, è stato interrogato, ma non è stato ancora interrogato.

Ma una delle contestazioni più gravi del magistrato bolognese a Basile sono i frequenti contatti, i ripetuti colloqui, addirittura i pranzi che Basile continuava ad avere insieme con Sgrò, anche dopo averne indicato il nome come teste essenziale per l'indagine già in corso. Ed ecco il più grave dei magistrato bolognese a Basile sono i frequenti contatti, i ripetuti colloqui, addirittura i pranzi che Basile continuava ad avere insieme con Sgrò, anche dopo averne indicato il nome come teste essenziale per l'indagine già in corso.

Intanto i contatti con Almirante. Quando il magistrato gli contestò il fatto che Francesco Sgrò era in possesso del numero segreto di Almirante, Basile non può negarlo. Parla di numero fornito a Sgrò in casi eccezionali, ma non potesse mettersi in contatto con lui o con Sebastiani o con un capitano di Bari. Si tratta di Salvatore Lombardi, di 33 anni; le condizioni generali degli altri due feriti permangono gravi.

Intanto la magistratura ed i carabinieri stanno procedendo nelle indagini per accertare le cause che hanno provocato la tremenda esplosione che ha coinvolto i tre malcapitati. La sciagura poteva assumere più vaste proporzioni, in quanto l'esplosione è avvenuta in un momento



L'avvocato missino Basile

In effetti tutto sembra coincidere con lo sforzo perpetrato da Basile di incassare pubblicamente il « suo » (allora) supersesto. « Il Tempo pubblica il pezzo a firma Chioconi: non è un capolavoro, ma va bene, anche per quanto concerne l'inchiesta che riguarda la difficile Sgrò » scrive Basile che, invece, avrebbe dovuto solo essere seccato che la circostanza fosse pubblicamente rilevata, ammesso che egli non l'avesse sollecitata, ma solo subito. In realtà (e questo è da Sgrò più tardi confessato dallo

E' morto uno dei tre operai feriti ad Apricina

Nella cava di pietra perfino gli uffici pieni d'esplosivo

Locali adibiti a «deposito» contro ogni più elementare norma di sicurezza. Occorre accertare le responsabilità della sciagura e le modalità di custodia del materiale, anche per scongiurare furti già avvenuti nella zona

Dal nostro corrispondente

FOGGIA, 14

Uno dei tre operai rimasti gravemente feriti dalle ustioni riportate in seguito ad una esplosione avvenuta all'interno di alcuni uffici della cava di pietra della ditta Masselli di Apricina, è deceduto ieri presso il Policlinico di Bari. Si tratta di Salvatore Lombardi, di 33 anni; le condizioni generali degli altri due feriti permangono gravi.

In cui nei locali attigui alla cava si trovavano fortunatamente poche persone. Numerosi sono gli interrogatori cui dovranno dare una risposta le autorità inquirenti. E' chiaro che bisogna accertare fino in fondo le responsabilità derivanti dall'uso del materiale esplosivo e come questo viene custodito, perché, alla luce di recenti fatti e scoperte dei carabinieri, che hanno trovato numerose scorte di esplosivo nelle zone di S. Severo, Matina e Manfredonia, è stato indotto uno scoppio di questo materiale esplosivo e se esiste un registro di carico e scarico di questo materiale.

Roberto Consiglio

Si allarga l'inchiesta sulle trame nere condotta dal giudice Violante a Torino

Altri noti personaggi del neofascismo colpiti da «avvisi» per cospirazione

Le comunicazioni giudiziarie sono il risultato dei sequestri di documenti effettuati nelle ventinove sedi della federazione degli ex repubblicani - Sulla stessa base ricostruiti in parte i rapporti e le connessioni che intercorrono tra i vari gruppi fascisti

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

L'inchiesta sulle trame nere si sta allargando a macchia d'olio, si precisano nomi e responsabilità, emergono le connessioni tra i vari gruppi fascisti. Nelle ultime ore, come conseguenza delle perquisizioni e dei sequestri di documenti effettuati nelle ventinove sedi della Federazione nazionale combattenti della RSI, il giudice istruttore dott. Violante ha rinvenuto un'altra serie di comunicazioni giudiziarie per il reato di cospirazione politica mediante associazione, portando a cinque il numero di nomi che sembra destinato a salire rapidamente — il totale degli indiziati.

Torino

Interrogato Franceschini catturato con Curcio

Nelle carceri di Cuneo, il giudice istruttore dott. Casali ha interrogato oggi Armando Franceschini, catturato giorni addietro insieme al capo della sedicente « brigate rosse » Renato Curcio, nel quadro dell'inchiesta sull'organizzazione provocatoria sono state effettuate oggi, in città e provincia, alcune perquisizioni, cui inquirenti cercheranno di identificare gli altri due « brigatisti » che, insieme a Curcio e al Franceschini, sospettati come autori del fatto, avrebbero partecipato al sequestro del dirigente Fiat Amerigo.

Torino, 14

Stamane, mentre trapelavano i nominativi di altri individui raggiunti dalla prima serie di comunicazioni giudiziarie, si è anche saputo che la richiesta di arresto di Violante, i magistrati fiorentini Fleury e Vigna hanno trasmesso a Torino gli atti dell'inchiesta su un gruppo di estremisti del gruppo « Ordine nero » e « Anno zero » del latitante Salvatore Francia e gli « avanguardisti » della città toscana che si raccolgono attorno alla rivista «Tendenza nuova».

Nell'elenco di coloro che riceveranno l'avviso di reato all'indirizzo di questo gruppo, un altro missino: è Gastone Tarasconi, abitante in via Salbertrand 48, legato a doppio filo ad Ugo Martini, capogruppo consiliare del MSI al Comune di Torino, anche lui tra i destinatari delle comunicazioni giudiziarie. Oltre che con la differenza che il Tarasconi era direttamente a contatto con Francia e con gli uomini di « Ordine nero ».

Lo scorso 14 agosto, il Tarasconi era direttamente a contatto con Francia e con gli uomini di « Ordine nero ». Il suo nominativo figura in un altro in un'altra città a suo piacimento. Notevole il passaggio del singolare (egli promette) al plurale (edizine avremmo trovato) che implica, dopo il colloquio con Almirante, altre responsabilità.

Alla fine, con ogni probabilità, il nome di Sgrò viene fatto: un nome che a quel punto è evidente che i missini avrebbero preferito non parlare di lui. Il perché di tutto questo non è affatto « in grembo a Giove », ma appunto nelle indagini che l'istruttoria dovrà portare avanti fino in fondo. Alcuni elementi sono già nel diario di Basile, dove l'uomo di fiducia del MSI più che scusare se stesso accusa anche altri. E non solo fra le righe.

Elisabetta Bonucci

Dalla nostra redazione

TORINO, 14

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Milano, 14

Una pista nera che conduce ad un grosso traffico di armi è stata eliminata per la identificazione degli assassini del commissario capo Luigi Calabresi. Questa traccia — che per altro non è la prima volta che compare nelle indagini sull'uccisione del funzionario di polizia — sembra prendere consistenza dopo un colloquio avvenuto tra il giudice istruttore Giuseppe Patrone e un detenuto che si trova attualmente nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Interrogato nel carcere a Brescia

Detenuto saprebbe chi uccise il dott. Calabresi

Il commissario eliminato per avere scoperto un traffico fascista di armi — Conferme agli elementi già in possesso dei giudici

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Una pista nera che conduce ad un grosso traffico di armi è stata eliminata per la identificazione degli assassini del commissario capo Luigi Calabresi. Questa traccia — che per altro non è la prima volta che compare nelle indagini sull'uccisione del funzionario di polizia — sembra prendere consistenza dopo un colloquio avvenuto tra il giudice istruttore Giuseppe Patrone e un detenuto che si trova attualmente nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Dalla nostra redazione

MILANO, 14

Una pista nera che conduce ad un grosso traffico di armi è stata eliminata per la identificazione degli assassini del commissario capo Luigi Calabresi. Questa traccia — che per altro non è la prima volta che compare nelle indagini sull'uccisione del funzionario di polizia — sembra prendere consistenza dopo un colloquio avvenuto tra il giudice istruttore Giuseppe Patrone e un detenuto che si trova attualmente nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Il detenuto avrebbe fatto importanti rivelazioni al magistrato milanese che conduce le indagini sull'uccisione di Calabresi — fra tutte le conferme da lui fornite sono state giudicate negli ambienti del palazzo di giustizia di Milano, per lo meno verosimili, la sua richiesta di essere trasferito nel carcere di Brescia ma che pare sarà trasferito a Milano quanto prima.

Palermo

Delitto nell'ambiente delle scommesse clandestine

Un altro delitto avvolto nel mistero forse maturato nel racket delle scommesse clandestine sui cavalli, a Palermo: Salvatore Loricco, 64 anni, un uomo di strada, è stato ucciso, ufficialmente sensale di cavalli, ma con altri mille mestieri, «maschera» in un chiostro del convento di S. Maria della Grotta, sotto l'apparente attività di demolizione di vetture usate «trattava» invece le auto rubate. I cinque capannoni erano suddivisi in sezioni con precise lavorazioni da reparto demolizioni ai pezzi di ricambio, anche intere carrozzerie, motori completi ai quali erano stati appesi i numeri di matricola.

Sul piazzale antistante la «fabbrica» sono state rinvenute le vetture rubate negli ultimi mesi, ma anche altre due auto rubate, nuovissime e di grossa cilindrata, si trovavano già sui banconi in attesa di essere montate per renderle irriconoscibili. La «raid» è di proprietà di due soci, Giuseppe Zanardo, di 34 anni, e Ferdinando Del'Aglio, di 36 anni. Al momento della irruzione dei carabinieri era presente solo lo Zanardo che è ora trattenuto in stato di fermo. Ha detto di non sapere nulla delle auto rubate, né di quelle allo esterno della ditta, né di quelle che si trovavano già nel capannone. Secondo gli accertamenti dei carabinieri, l'organizzazione vendeva non solo le vetture rubate e truccate ed i pezzi recuperati ai

Torino

Scoperta una fabbrica auto rubate

Un altro delitto avvolto nel mistero forse maturato nel racket delle scommesse clandestine sui cavalli, a Palermo: Salvatore Loricco, 64 anni, un uomo di strada, è stato ucciso, ufficialmente sensale di cavalli, ma con altri mille mestieri, «maschera» in un chiostro del convento di S. Maria della Grotta, sotto l'apparente attività di demolizione di vetture usate «trattava» invece le auto rubate. I cinque capannoni erano suddivisi in sezioni con precise lavorazioni da reparto demolizioni ai pezzi di ricambio, anche intere carrozzerie, motori completi ai quali erano stati appesi i numeri di matricola.

Sul piazzale antistante la «fabbrica» sono state rinvenute le vetture rubate negli ultimi mesi, ma anche altre due auto rubate, nuovissime e di grossa cilindrata, si trovavano già sui banconi in attesa di essere montate per renderle irriconoscibili. La «raid» è di proprietà di due soci, Giuseppe Zanardo, di 34 anni, e Ferdinando Del'Aglio, di 36 anni. Al momento della irruzione dei carabinieri era presente solo lo Zanardo che è ora trattenuto in stato di fermo. Ha detto di non sapere nulla delle auto rubate, né di quelle allo esterno della ditta, né di quelle che si trovavano già nel capannone. Secondo gli accertamenti dei carabinieri, l'organizzazione vendeva non solo le vetture rubate e truccate ed i pezzi recuperati ai